

## DOMENICA XXXI - C

### La conversione

Contemplo le creature, o Dio,  
riflessa luce della tua gloria;  
guardo il cielo sfavillante,  
nell'eterna, viva tua Parola.

Giro la terra colma di genti,  
nel tempo e nella storia,  
urla e strepiti spengosi  
in cupo silenzio di morte.

Chi sei, o Signore Dio,  
o Risurrezione nostra?  
Dove stai camminando,  
o Gesù, Figlio dell'uomo?

“Ho trovato cuore di pietra,  
che al solo mio sguardo  
d'amore è divenuto  
un cuore nuovo di carne”.

Il nostro sguardo è attratto dalla creazione, che ha a suo fondamento e origine la Parola di Dio. Questa, dando origine alle creature, fa riflettere in loro la gloria di Dio, che soprattutto si rivela nel cielo, il luogo più luminoso della creazione per la luce intensa del sole e quella notturna della luna e degli astri. La creazione rimane bella per lo splendore della gloria di Dio in essa riflessa.

Dal cielo lo sguardo si posa sulla terra, abitata da tanti popoli, l'uno diverso dall'altro per lingua, colore, razza, cultura. La scansione del tempo, che dà origine alla storia come avvicinarsi di tanti popoli e delle loro civiltà, è pure lo spegnersi delle urla e degli strepiti propri di ogni popolo. Tutti i grandi imperi del passato, i cui rumori di guerre, di canti, di suoni si udivano sotto la volta celeste, sono ora in un cupo silenzio di morte.

Tutto scende negli inferi, tutto scompare ripreso dalla terra, da cui tutto proviene.

Su questo deserto di morte un uomo avanza, non vinto dalla morte, ne porta i segni sul corpo ma non sono segni di uno sconfitto ma di uno che ha lottato e ha vinto. Chi sei, o Signore Dio, o Risurrezione nostra? Egli si rivela come la nostra risurrezione, colui che ci strappa dal potere degli inferi e della morte: Egli, il Figlio dell'uomo, sta camminando sui passi dell'Evangelo nelle vie di ogni popolo per trasformare ogni uomo, togliendogli il suo cuore di pietra per dargli un cuore nuovo, di carne.

### PRIMA LETTURA

Sap 11,22-12,2

#### Dal libro della Sapienza

In forma di preghiera, il saggio presenta l'intervento salvifico di Dio in favore del suo popolo. Egli vuole mostrare come il Signore non ha avuto solo misericordia dei suoi eletti ma anche dei nemici sui quali incombeva una giusta punizione. Questa tuttavia è stata amministrata non per distruggerli ma per la loro conversione. Infatti Dio ama ciò che ha creato. Questa chiave di lettura è utile per tutti coloro che facilmente trovano motivo di scandalo dall'agire divino nell'AT fino a pensare a un diverso comportamento di Dio nell'AT e nel NT.

**22 Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.**

Questa considerazione si trova anche in *Is 40,15*: *Ecco, le nazioni son come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di polvere.* La grandezza e la forza di Dio, davanti al quale tutto è insignificante, costituiscono il punto di partenza per considerare il suo intervento nella storia. Egli non ha bisogno di lottare contro nessuno perché nessuno può stargli alla pari. Non sono i potenti della terra né eventualmente altri dei. Egli è al di là di ogni misura e di ogni rapporto.

L'immagine della rugiada o della pila per indicare l'inconsistenza è pure presente in Osea: «*Che dovrò fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce*» (Os 6,4). Allo stesso modo sono inconsistenti gli idoli: «*Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all'alba svanisce, come pila lanciata lontano dall'aia, come fumo che esce dalla finestra*» (Os 13,3).

Se tutto è nulla anche la forza dei malvagi, benché appaia potente e incuta timore, è in realtà inconsistente.

**23 Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.**

Sia nella redenzione come nel giudizio opera sempre la sua misericordia. Il giudizio infatti, quale si esprime nella storia, non è un atto definitivo di condanna ma è porre l'uomo orgoglioso di fronte alla sua miseria perché abbia a pentirsi e ottenere misericordia. Essendo l'Onnipotente, Dio non ha bisogno di lottare contro gli empi, ma il suo intervento è per la salvezza dei giusti e la punizione salvifica degli empi.

Dio opera in questo modo perché *da Lui, per mezzo di Lui e verso di Lui sono tutte le cose* (Rm 11,36).

Mirando alla conversione nostra, Dio non guarda ai peccati degli uomini.

L'apostolo Paolo mette in guardia dal disprezzare questa forma di misericordia: *O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?* (Rm 2,4).

In ultima istanza il peccato non tocca direttamente Dio ma è un danno che l'uomo si procura perché esso è violenza contro la natura sia dell'uomo che di tutte le cose.

Perciò Dio ha compassione e non vuole che il bene di tutti.

Questa sua misericordia ha il suo culmine nella redenzione operata da Gesù: *Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati* (Rm 3,25).

**24 Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.**

Essendo l'autore di tutto, Dio non fa preferenza ma ama tutte le cose esistenti in quanto sue creature. L'autore si distanzia dalle concezioni filosofiche che parlano dell'indifferenza della divinità e dal concetto di elezione come separazione escludente. In Dio non vi è il disprezzo che si trasforma in orrore e ripugnanza e quindi in odio. Il concetto di universalità si fonda sullo stato creaturale: tutto è venuto all'esistenza in forza dell'amore di Dio. L'odio di Dio è solo verso l'iniquità e il peccato.

Il rapporto creaturale esclude ogni dualismo tra bene e male per cui non si pongono due principi assoluti che dilanano l'esistenza dell'uomo e delle creature.

Dio è Uno e assoluto, amante della vita e che crea tutto per dispiegare in esso la sua bontà. Il male quindi è circoscritto in quanto neppure è creato. Esso è la forza della morte, che, a causa del peccato, ha il potere di distruggere quanto esiste.

**25 Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?**

Non solo vi è un atto creativo di Dio iniziale scaturito dalla sua bontà, ma il rimanere nell'essere è effetto del suo continuo volere che esprime il suo gradimento. Il conservarsi nell'esistenza dipende dalla chiamata iniziale in virtù della quale tutto sussiste. Chiamata iniziale e gradimento sono il fondamento dell'esistenza di tutto. Il riconoscere questo è inizio della conversione.

Infatti quando noi impariamo a conoscere Dio conosciamo sempre più anche noi stessi e come ci recepiamo esistenti in Lui così in Lui ci muoviamo verso la piena realizzazione del suo disegno scritto in noi e godiamo della sua stessa gioia per sempre. Con lo stesso sguardo noi vediamo le creature e le amiamo perché cogliamo in esse le finalità per cui esistono e la tensione insita in tutta la creazione per la sua redenzione.

**26 Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita.**

Poiché Dio ama la vita risparmia tutto perché tutto gli appartiene. Nessuno può avere un rapporto così profondo con le creature come Dio; benché ci sia una distanza abissale, Egli la colma incessantemente con il suo amore per sollecitare la conversione e il ritorno a Lui cioè sollecita il tutto a muoversi armoniosamente verso il suo fine in forza dell'amore.

Come Dio crea amando così Egli imprime come movimento nelle creature l'amore perché in forza di esso tutti si muovano verso di Lui e si armonizzino vicendevolmente.  
La vita è la pienezza dell'amore.

## **12.1 Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.**

La presenza dello spirito incorruttibile di Dio in tutte le cose è il suo stesso amore che le muove verso l'incorruttibilità come alla pienezza della loro vita.

## **2 Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.**

In questa luce si vede come la lenta punizione dei colpevoli sia finalizzata alla fede nel Signore. Essi sono invitati ad abbandonare la tracotanza espressa in luoghi diversi dalle Scritture, come ad esempio in *Sal 9,25: L'empio insolente disprezza il Signore: «Dio non se ne cura: Dio non esiste»; questo è il suo pensiero.*

La conversione è vista come il movimento verso Dio operato in noi dal suo spirito incorruttibile che dialoga con la nostra mente perché si diriga verso Dio. Conversione in greco è metanoia, cambiamento di mente, di pensiero.

Non più l'uomo deve avere nella mente pensieri di violenza, di odio, di sfida di Dio e simili ma deve accogliere in sé quei pensieri che lo armonizzano con lo spirito incorruttibile di Dio e lo portano verso di Lui.

Dialogo omiletico (31.10.1971)

d. U. Neri: «Dio è tanto più implicato quanto più ha amato e scelto: *anche lui è figlio di Abramo* (evangelo) ... È il perdono che suscita il pentimento, perché esso risveglia il ricordo della comunione con Dio».

d. G. Dossetti: «Dio è sempre prima: ci crea quando non siamo, ci precede quando siamo nel peccato, ci manda il suo Spirito per condurci a penitenza. È sempre prima, al di là di tutti gli atti con cui abbiamo cercato di spezzare il rapporto. Ha sempre una riserva d'inventiva».

sr M. Gallo: «L'esperienza del castigo con Israele e le Genti. Qui è enunciato un principio generale: dopo il peccato Dio continua a chiamare Adamo castigandolo ed è lo Spirito che fa ricordare ad Adamo il paradiso perduto. Ascoltare la Parola di Dio vuol dire ritornare indietro fino all'abbraccio di Dio. Dio castiga a poco a poco perché non vuole distruggere, ma perché vuole che l'uomo si ricordi e ritorni a Lui».

d. G. Dossetti: «Se non mi domando: "Perché Dio mi perdona?", perdo il rapporto con Lui e con il suo amore misericordioso. Quando ci stupiamo dell'amore di Dio nei confronti degli altri, allora noi perdiamo il contatto e l'esperienza con Lui. La fede si può perdere quando ci si domanda: Perché gli altri fanno male? e allora si perde l'esperienza di Dio. Il Signore tollera moltissimo, ma c'è qualcosa che gli fa tagliare corto quando non sentiamo la misericordia fatta agli altri come fatta a noi».

## **SALMO RESPONSORIALE**

**Sal 144**

**R./** *Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.*

O Dio, mio re, voglio esaltarti  
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.  
Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome in eterno e per sempre. **R./**

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature. **R./**

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere  
e ti benedicano i tuoi fedeli.  
Dicano la gloria del tuo regno  
e parlino della tua potenza. **R./**

Fedele è il Signore in tutte le sue parole

e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore sostiene quelli che vacillano  
e rialza chiunque è caduto.

R/.

## SECONDA LETTURA

2Ts 1,11-2,2

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

**Fratelli,** <sup>11</sup> **preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede,** <sup>12</sup> **perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo.**

L'apostolo fonda il suo ministero sulla preghiera continua, che ha delle finalità ben precise. Come è possibile la preghiera continua? Con l'amore. Solo chi ama può pregare continuamente per gli amati e chiedere per loro i seguenti doni da parte del **nostro Dio**.

Rivolgendosi a loro l'apostolo anzitutto chiede che **il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata**. Tra il nostro esistere nella carne e la chiamata, che si è attuata nel battesimo, vi è una tensione causata dalla forza di seduzione del peccato, che vuole riassorbirci nel dominio della morte. Si diventa degni della chiamata quando si sono superate svariate prove. Con la sua continua preghiera, corrispondente alla grazia di Dio, l'apostolo vuole sostenere i suoi figli nella loro lotta perché conseguano la vittoria e siano degni della loro chiamata.

Il secondo dono, che egli chiede, e che Dio esprima **la sua potenza per portare a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede**. Con il battesimo vi è un inizio che deve esser portato a compimento. È chiaro che è impossibile portarlo a compimento con le nostre sole forze, ma è necessaria la potenza di Dio, che è il suo stesso Spirito presente in noi e che ispira **ogni proposito di bene**. Il termine «proposito» contiene in sé anche l'idea del compiacersi nel bene, nell'aver in noi il desiderio ardente di farlo. Questo implica una continua vittoria sulle nostre passioni, che c'inclinano al male e ad accogliere in noi le suggestioni diaboliche verso il male. Sentire in noi l'inclinazione al bene e determinarci con fermezza a farlo è un dono proprio dello Spirito Santo.

Dobbiamo ora chiederci in che cosa consista **l'opera della vostra fede**. È proprio della fede esser operante nell'agape (cfr. *Gal* 5,6). La fede, come energia battesimale della nostra giustificazione, sta a fondamento del nostro agire, la carità è il «luogo» del nostro operare e la speranza è la tensione di esso verso la sua pienezza.

Lo scopo del nostro operare è la glorificazione del nome di Gesù in noi e della nostra in lui. Questo è il desiderio suo espresso nella «preghiera di santificazione» (cfr. *Gv* 17,10). Tutto questo si attua in virtù di quell'unica grazia, che proviene dal nostro Dio e dal Signore Gesù Cristo.

<sup>2:1</sup> **Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli,** <sup>2</sup> **di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.**

I due eventi finali sono **la venuta del Signore nostro Gesù Cristo e il nostro radunarci con lui**. È proprio della virtù della speranza metterci in tensione verso la venuta del Signore, che opererà il raduno di tutti gli eletti con lui. Ora noi siamo dispersi non solo nello spazio terreno ma anche in quello spirituale perché la morte tiene in suo potere anche quelli che sono di Cristo. La vittoria di Gesù sulla morte sarà esser restituiti alla vita ed esser a lui uniti come le membra lo sono al corpo. In quell'ora si attuerà la compattezza anche tra noi e sarà visibile quella comunione tra santi, che ora viviamo nel mistero.

L'attuarsi del compimento delle promesse non si fonda su **ispirazioni, discorsi e qualche lettera** pseudo apostolica. Un simile genere letterario fatto più per soddisfare la curiosità, per **confondere la mente e allarmare** deve esser abbandonato dai credenti in Cristo.

Coloro che vanno in giro dicendo **che il giorno del Signore è imminente** parlano a nome proprio e hanno come scopo quello d'ingannare gli altri per dominarli e impadronirsi dei loro beni.

Chi appartiene al Signore ed è intento a operare la sua volontà non perde tempo in presunte rivelazioni perché resta saldo nella tradizione e rivelazione apostoliche.

## CANTO AL VANGELO

Gv 3,16

R/. **Alleluia, alleluia.**

**Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito;**

chiunque crede in lui ha la vita eterna.

**R/. Alleluia.**

**VANGELO**

**Lc 19,1-10**

 **Dal vangelo secondo Luca**

**1 In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando,**

Gerico è la città su cui pesava la maledizione di Giosuè (*Gs 6,26: Maledetto davanti al Signore, l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico! ecc. cfr. 1Re 16,34*). Essa è diventata in seguito la porta della città santa, distante una giornata di cammino, e la porta dell'oriente, «stazione di dogana presso l'Araba, città esportatrice di balsamo» (Stoeger). Il banco della gabella a Gerico era quindi molto importante. Gesù attraversa in modo solenne la città, è il corteo messianico ancora più rafforzatosi dopo la guarigione del cieco.

**2 quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco,**

**Quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo** (= puro oppure abbreviazione di Zaccaria, Dio ricorda), **capo dei pubblicani**, «probabilmente vi erano delle società appaltatrici, con alla testa un appaltatore principale» (GLNT, Michel) **e ricco**, non a caso è sottolineato; si adempie infatti la sua parola: «*È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago ecc. ... Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio*» (25-27).

**3 cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.**

**Cercava di vedere chi era Gesù.** Cerca perché il Cristo lo cerca (10). Inizia l'itinerario della fede e della conversione: già Zaccheo è colpito nel cuore dal Cristo e «brama di vedere la faccia di colui che già aveva interiormente contemplato» (Crisostomo).

**Ma non gli riusciva a causa della folla**, come col cieco, ancora una volta la folla ostacola, «nessuno si dà pensiero di far posto al ricco doganiere, forse anche per l'idea che il Messia non si interessa dei pubblicani che erano fuori del suo popolo (cfr. v. 7) a causa della loro professione e del modo di esercitarla» (Rengstorf). Se vuoi vedere Cristo devi salire sopra la confusione dell'ignoranza tumultuosa (cfr. S. Cirillo).

**4 Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.**

**Allora corse avanti** e in questo si umilia ed entra nella stoltezza, che confonde la sapienza di questo mondo, **e, per riuscire vederlo**, nulla gli impedisce di attuare quanto ha nel cuore: più l'ostacolo è grande, più è sollecitato a superarlo nel suo amore per Cristo, **salì su un sicomoro**, la natura gli viene incontro per servirlo là dove gli uomini lo rifiutano anche con il rischio di esporsi alle loro beffe. cfr. *Sap 16,24: la creazione ... s'addolcisce a favore di quanti confidano in te.*

**5 Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».**

**Quando giunse sul luogo** come è scritto: *La sapienza gli andrà incontro come una madre, l'accoglierà come una vergine sposa (Sir 15,2), Gesù alzò lo sguardo*, Colui che *si china a guardare nei cieli e sulla terra (Sal 112,6)*, essendosi umiliato, alza ora lo sguardo, per vedere colui che è salito in alto per contemplarlo: le parti s'invertono per il mirabile scambio.

**Zaccheo, scendi subito** (lett. **in fretta**), indica la sollecitudine che ha Gesù e che trasmette per compiere la volontà del Padre. Aggiunge infatti: **perché oggi devo** (lett.: **è necessario**) **fermarmi a casa tua. Oggi**, dice il tempo di Dio che è salvezza (9). **È necessario**, perché è scritto; infatti il Signore come conclusione cita il *profeta Ezechiele (34,16: È venuto a cercare... ciò che era perduto)*.

**6 Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.**

**Scese in fretta**, obbedisce, come gli era corso avanti così egli ora continua questa corsa e imita Abramo quando accolse le tre divine Persone: *allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara ... all'armento corse lui stesso (Gn 18,6.7)*. Corre chi è nella gioia, il Signore è andato al di là delle sue aspettative.

**7 Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».**

**Vedendo ciò, tutti**, nessuno escluso, ancora una volta Gesù è andato al di là non solo delle separazioni create dai farisei nella loro rigida interpretazione del puro e dell'impuro, ma anche di quelle barriere che il popolo crea per cui tutti mormorano. Si aspettavano infatti che il Messia andasse nelle case dei giusti.

**È entrato in casa di un peccatore!** Pensano infatti che non ci possa essere comunione tra la misericordia e la miseria, ma *l'abisso chiama l'abisso* (Sal 41,8).

**8 Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».**

**Ma Zaccheo, alzatosi**, come Abramo davanti al Signore suo ospite (cfr. Gn 18,8: *Egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero*) **disse al Signore: Ecco, Signore:** si riconosce suo servo, **io do la metà di ciò che possiedo ai poveri.** «I dottori della legge esigevano anche che una determinata somma di denaro venisse erogata ai poveri per dimostrare che la penitenza era stata sincera. Essi proponevano un quinto del patrimonio come prima prestazione (cfr. Nm 5,7: *il reo rifonderà per intero il danno commesso, aggiungendovi un quinto*) e, come secondo atto, il versamento d'un'eguale somma calcolata sulle entrate annuali» (Stoeger); **e se ho rubato a qualcuno restituisco quattro volte tanto.** «Egli non intende soltanto restituire il 120% del valore da lui ingiustamente estorto (cfr. Lv 5,20-26: *farà la restituzione per intero aggiungendovi un quinto*), ma inoltre sborsare in più un risarcimento quattro o cinque volte maggiore (cfr. Es 21,37: questo era solo richiesto nel caso di furto di pecora)» (*idem*). In tal modo, nel suo pentimento, Zaccheo ha oltrepassato la misura stabilita dalla Legge e passando così per la cruna dell'ago, è entrato nel Regno dei cieli.

**9 Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo.**

**Gesù gli rispose: Oggi per questa casa è venuta la salvezza.** Gesù infatti significa: Dio è salvezza. Egli è entrato nella casa di Zaccheo non solo come ospite ma come Signore che salva: la rivelazione di se stesso giunge al massimo e Zaccheo lo vede e con lui vede tutta la sua casa; **perché anch'egli è figlio di Abramo**, avendo compiute le opere di Abramo, Gesù lo reinserisce, assieme a tutta la sua famiglia, nella comunità degli eletti.

**10 Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».**

Egli può inserire Zaccheo nella comunione piena con Abramo perché è il Figlio dell'uomo che adempie le Scritture che in Ezechiele parlano di Lui come del pastore che raduna di nuovo il suo gregge disperso nei giorni di nube e di caligine (cfr. Ez 34,11-16).

**Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.** Nella profezia c'è solo *cercare ciò che era perduto*; viene aggiunto «salvare», precisando così che cosa significa cercare. È il tipico esempio del N.T. per farci vedere in che modo sono interpretate e adempiute le Scritture dell'A.T.

Dai Padri

«Perché le Scritture non precisano mai la statura di nessuno, mentre di Zaccheo si dice che era piccolo di statura? (Lc 19,3) Vedi se per caso egli non era piccolo nella sua malizia, o piccolo nella sua fede: egli non aveva ancora promesso niente, quando era salito sul sicomoro; non aveva ancora visto Cristo, e perciò era piccolo. Giovanni invece era grande perché vide Cristo, vide lo Spirito, come colomba, fermarsi su Cristo, tanto che disse: *Ho visto lo Spirito discendere come colomba e fermarsi su lui* (Gv 1,32).

Così vide Zaccheo, che stava in alto, ormai per l'elevatezza della sua fede egli emergeva tra i frutti delle nuove opere, come dall'alto di un albero fecondo.

Dato che siamo passati dall'interpretazione allegorica a quella morale, ci piace ora distendere la nostra anima, oggi che è domenica. tra le anime dei credenti così numerosi, e prender parte alla loro festa.

Zaccheo sul sicomoro è il nuovo frutto della nuova stagione: l'albero del fico che ha dato i suoi primi frutti (Ct 2,13). Cristo è infatti venuto in terra non affinché gli alberi generassero frutti, ma uomini. In un'altra parte noi leggiamo: *Ti ho visto quando eri sotto al fico* (Gv 1;48). Natanaèle era sotto il fico, cioè a dire sulla radice, perché giusto - *infatti la radice è santa* (Rm 11,16), ma sotto l'albero, perché sotto la legge; Zaccheo invece era sopra l'albero, perché sopra la legge.

Il primo difende il Signore in segreto, l'altro lo annunzia pubblicamente. Il primo cercava ancora Cristo nella legge; l'altro, già più in alto della legge abbandonava i suoi beni e seguiva il Signore»

(s. Ambrogio)

## Appunti di omelia

«Il Vangelo ci fa fare un passo in avanti rispetto a Sap 11,23-12,2. Zaccheo s'interroga: «Chi è?» (v. 2); la risposta è al v. 5: «Oggi è necessario che io entri in casa tua». Nella Passione c'è sempre questa costruzione: esprime la volontà del Padre alla quale Egli stesso serve. Il problema che si pone è questo: c'è un balzo dal Libro della Sapienza al Vangelo. La Sapienza è alla soglia del Nuovo Testamento ma nel Vangelo c'è un balzo. Il Vangelo rivela un nome e una persona: chi è Gesù? Zaccheo vuol capire e a Zaccheo Gesù si rivela come l'amore di Dio fatto Persona e fatto Uomo. In questo testo il Signore non adduce i motivi della *Sapienza* (è creatura di Dio) ma dice è figlio di Abramo vi è un legame concreto, di una discendenza ben concreta vedi Mt 1,1. È l'amore misericordioso attraverso un fatto concreto di generazione umana e fa sì che l'amore diventi Uomo. Noi diventiamo figli di Dio in questo Figlio. L'amore di Dio non è più ancorato all'operazione di Dio, ma all'essere intimo di Dio, di Dio Padre, di Dio Figlio, non è più nel rapporto creazionale, ma nel suo essere stesso, Padre del Figlio, Figlio che si è fatto Uomo, che Egli perdona. Vedi Gv 3,16s la conseguenza è forte: se per cogliere l'esistenza era necessario cogliere la misericordia di Dio, ora per cogliere Dio non solo devo riconoscere l'amore misericordioso di Dio ma cogliere il Figlio che è nel seno del Padre e che si è fatto Uomo e si è sacrificato per me. Lui, essendo il Padre, ci ha dato il Figlio e lo ha crocifisso per me. Se è così, deve essere grande il mio peccato: Gesù è morto per me, quindi indicibilmente grande deve essere il mio peccato.

Tutto l'episodio di Zaccheo è qui: gli altri *mormorano* per il peccato di Zaccheo e non vedono Gesù, Zaccheo vede il suo peccato e vede Gesù» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia* 31.10.1971).

«Ho pensato al giovane ricco. Zaccheo è stato fortunato, gli ha detto devo venire da te. La pura presenza del Signore e la gioia che deve dare. È la forza della presenza salvifica che suggerisce all'uomo di dare con larghezza. Il giovane ricco era una vocazione. A Zaccheo è la salvezza che viene, è una vita che cambia, non c'è più rapina» (sr A. Magistretti, *appunti di omelia*, Montesole, 25.9.1996).

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. Oggi la salvezza è entrata nella nostra Casa. Accogliamola con gioia e operiamo conforme alla volontà del Signore.

**Signore, amante della vita, ascoltaci.**

- Creatore del mondo, che tutto ami e vuoi salve tutte le tue creature, accogli la nostra lode e la nostra preghiera per la pace e la salvezza di tutti i popoli, noi ti preghiamo.
- Signore, che punisci con misericordia i nostri peccati, concedi a tutti i discepoli del tuo Cristo uno spirito di sincera conversione, noi ti preghiamo.
- O Misericordioso, che riveli nel tuo Figlio il tuo amore misericordioso, non permettere che nessuno s'indurisca nel cuore a causa del suo peccato, ma concedici che, vedendo Gesù sacrificato per il nostro grande peccato, lo confessiamo celebrando la tua misericordia, noi ti preghiamo.
- Rendi la tua Chiesa luogo della tua misericordia perché ognuno, che vi entra, possa percepire la tua santità e confessare che tu sei il solo Misericordioso e amante degli uomini, noi ti preghiamo.

O Dio, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, rendici degni della tua chiamata: porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa per condividere i beni della terra e del cielo.

Per Cristo nostro Signore.

**Amen.**